

Natalia Lombardo

**ROMA** Cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia di molto. Soprattutto se An e Udc non ottengono dal premier il vero segno di «discontinuità»: un Berlusconi-Bis con un ministero in meno per la Lega. Se non quello delle Riforme almeno la Giustizia. New entry nel toto-ministri: Billè alle Attività Produttive, Adornato alla Cultura e Storace alla Funzione Pubblica. Tutti boatos di Palazzo, comunque. Il mercato delle poltrone impazza tra Montecitorio e Palazzo Madama. E, mentre Berlusconi saliva al Quirinale, nel pantano della maggioranza si ingigantiva come un iceberg lo «scoglio Calderoli».

Due i nodi del *risiko* sul toto-ministri: sfilare alla Lega la poltrona simbolo del ministero delle Riforme, magari con una compensazione per **Roberto Calderoli** come vicepremier e un interim alle Riforme per Berlusconi stesso. In seconda battuta: via la Giustizia. Il secondo nodo è l'incognita più pesante, e tutta politica, sulla nascita del Berlusconi-Bis: **Marco**

**Follini** «non brama» di rientrare nel governo, né come vicepremier, né altro, dicono da Via due Macelli; comunque aspetta che «sia Berlusconi a fare la sua richiesta». Perché c'è il rischio che la nuova squadra, (quella che il premier «ha in testa ma non in tasca») sia «una fotocopia sbiadita». Il che manterrebbe i centristi sulla linea di dissenso, se non di appoggio esterno. Sarebbe un governo a orologeria, pronto ad esplodere alla Finanziaria in autunno, è la preoccupazione dei forzisti.

Sulla prima ipotesi: dare il ministero delle Riforme a chi ha un profilo meno padano, si parlava di un siciliano di Fl come **Enrico La Loggia** oppure **Aldo Brancher**, che è più verde-lega che azzurro. Qualche sospetto

su **Giulio Tremonti**, al quale dicono l'avrebbe chiesto Berlusconi. Calderoli di prima mattina ha messo le barricate a Palazzo Grazioli per scongiurare la defenestrazione. «Siamo gli unici che alle elezioni abbiamo guadagnato, perché dovremmo perdere qualcosa?», è il ragionamento dei leghisti. Ma qualcosa devono cedere, su questo An e Udc non demordono. «Nulla di personale contro Calderoli, ma un ministero tanto contestato al Sud sarebbe meglio che fosse rappresentato da un'altra persona» dicono i centristi. «Sarebbe bello che ci fosse qualcuno che spieghi la Devolution al Sud...», è l'auspicio di Buttiglione (candidatura inconscia?...). Anche il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ieri ha puntato i piedi ma in



Rocco Buttiglione



Sergio Billè



Claudio Scajola



Francesco Storace

## LE DIMISSIONI

Fittissime trattative per mostrare un volto nuovo e risalire al Quirinale sicuri di avere il nuovo mandato. Così si sta muovendo il centrodestra

Perderà il posto Marzano a vantaggio del presidente di Confcommercio. Entrerà anche Giorgio La Malfa alle Politiche comunitarie

# Storace, Scajola e Billè per il bis

Lunardi via dalle Infrastrutture. Via Sirchia per Buttiglione. Calderoli punta i piedi: le Riforme a me

### eventi piacevoli

## Le dimissioni del premier non valgono la diretta Rai

**ROMA** Niente diretta Rai, ieri, per Berlusconi al Senato. Come da copione. Ogni qual volta si profilano avvenimenti di poco gradimento per il premier, la tv di Stato latita. E le sue dimissioni rientrano tra quegli eventi che è meglio oscurare, cancellare, per non lasciar traccia nelle cronache. La cosa non è passata inosservata. Tanto che Giuseppe Scalerà, componente per la Margherita, della commissione

di Vigilanza, chiede che sia reso noto il nome di chi si è reso responsabile di una decisione che ha messo la sordina al servizio pubblico privilegiando quello privato. Anche «Articolo 21» parla di un «ennesimo smacco», e si chiede dove fossero le telecamere di Stato, sempre presenti in qualsiasi evento berlusconiano. Per l'associazione si è trattato di un «ennesimo smacco», e si augura che «il cda e i suoi solerti consiglieri se ne vadano via al più presto». Alle critiche da destra solo una risposta, quella di Michele Bonatesta, componente per An della Vigilanza: attacchi pretestuosi, ha detto, «non è la prima volta che la Rai non dà in diretta un discorso del premier». In serata, poi, un comunicato diffuso per Ansa in cui si fa notare che né il Senato né i direttori Tg hanno chiesto la diretta. Dunque...

serata sembrava probabile il suo addio da Via Arenula (affondato dalla mancanza del numero legale sulla contumacia), per diventare il terzo vicepremier: al suo posto come Guardasigilli Michele Vietti, sottosegretario Udc.

Il tempo fissato dal presidente Ciampi per le consultazioni scade venerdì a mezzogiorno. Ieri sera nessun vertice di maggioranza, solo trattative «single», dicono. **Gianfranco Fini** le segue di persona, confermato alla Farnesina e come vicepremier. Berlusconi cambierebbe il meno possibile. Un rimpastone. Le uniche cose certe sono le uscite dei «tecnici»: fuori **Girolando Sirchia** dal ministero della Salute, via anche **Pietro Lunardi** dalle Infrastrutture. E via anche **Antonio Mar-**

**zani** (Fl) dalle Attività Produttive: il ministero sarebbe finalmente sdoppiato con il Commercio Estero, pronto per una promozione a ministro di **Adolfo Urso**. Il viceministro di An da due giorni cura i rapporti a Montecitorio, mentre ieri al consiglio dei ministri nella sala Cavour del Senato Marzano è andato via arrabbiato. Per le Attività Produttive si insiste su un ingresso di **Sergio Billè**, presidente di Confcommercio.

Al posto di Sirchia punta l'Udc: forse **Rocco Buttiglione**, che lascerebbe le Politiche Comunitarie alla new entry repubblicana **Giorgio La Malfa**. Il professore centrista ieri alle tre si dilettava in giochi di parole: «L'accordo ci potrebbe essere, ma potrebbe anche non esserci. E se c'è potrebbe anche essere disdetto». Per concludere in tono: «Che Dio ce la mandi buona...». E se Follini non rientrasse a Palazzo Chigi, ci sarebbe comunque il posto di vicepremier per un centrista, magari lo stesso Buttiglione. **Mario Baccini**, (Funzione Pubblica per pochi mesi) è un portatore di voti all'Udc: navigherebbe meglio alla Sanità, o alle Attività Produttive. Il «berluscones» **Carlo Giova-**

**nardi** potrebbe lasciare i Rapporti col Parlamento per andare a Strasburgo al posto di De Poli, cedendo il ministero a Calderoli, se fosse tolto dalle Riforme. Per le Infrastrutture si parla del ritorno di **Claudio Scajola**, che lascerebbe l'Attuazione del Programma al socialista **Stefano Caldoro**. Un cambio in casa Fl: da un «tecnico» di fiducia del premier al «tecnico» del partito del premier. Per An, torna in pista **Francesco Storace** per la Funzione Pubblica (una garanzia per l'elettorato medio di An, lo «statale»). Troppa Destra Sociale? Spunta **Ignazio La Russa**. Infine **Giuliano Urbani** che si è escluso da solo: al suo posto ai Beni Culturali si parla di **Ferdinando Adornato**, considerato l'intellettuale di Fl.

# Censis: il leaderismo affondato dal voto

Il taglio delle tasse? Per il 64% degli elettori della Cdl non ha arricchito i budget familiari. Forte la domanda di sanità, occupazione e crescita

**ROMA** Da una parte il popolo delle partite Iva, commercianti e artigiani, che si sono ritrovati a fronteggiare il calo dei consumi e una difficile congiuntura economica, e sono rimasti disillusi dal fallimento della rivoluzione fiscale. Dall'altra chi ha un reddito fisso, e si è ritrovato penalizzati dall'inflazione: da qui, secondo il Censis, nasce il risultato del voto del 3 e 4 aprile scorso, che mostra la saldatura tra la rabbia e la paura dei ceti medi, che chiedono nuove tutele di fronte all'incertezza economica e sono insofferenti verso l'Europa, percepita come una sorta di «super governo» che lega le mani ai governi nazionali. Ma quel voto ha anche dato un duro colpo al leaderismo carismatico e alla subordinazione dei partiti al leader.

E il quadro che emerge dal rapporto

«Le ragioni del voto. Elezioni regionali 2005. Scelte, opinioni e motivazioni degli italiani», presentato dal segretario generale del Censis, Giuseppe De Rita e dal direttore generale dell'istituto, Giuseppe Roma. «Può sembrare paradossale - ha spiegato De Rita - ma il Paese chiede un sistema svedese: vuole rassicurazioni e servizi. Mentre - ha fatto notare riferendosi alle scelte del governo in materia fiscale - l'ideologia è stata sovrastante».

Dalla ricerca emerge che quasi il 71% degli elettori ha scelto il candidato già prima della campagna elettorale, mentre oltre il 29% ha deciso chi votare durante la campagna elettorale. Quest'ultima ha inciso maggiormente sulle decisioni di voto degli elettori più giovani (32,9%) e dei dipendenti pubblici (30,8%). Il 15% ha modificato la propria decisione di vo-

to durante la campagna elettorale. I temi della campagna elettorale che secondo gli elettori hanno influito maggiormente sulla scelta di voto sono, come le ha denominate Giuseppe Roma, la cosiddetta «tre s: soldi, salute e sicurezza». Ovvero: economia e occupazione (40,9%), sanità (24,2%) e sicurezza (15%). In materia fiscale la maggioranza degli elettori (79,5%) non crede che la riduzione dell'Irpef abbia comportato l'incremento dei redditi familiari. Il dato sorprendente è che anche tra gli elettori della Cdl il 64,7% è poco o per niente d'accordo con l'idea che ci sia stato un aumento del reddito delle famiglie per effetto della riforma fiscale. Non trova consensi neanche l'idea che l'Italia abbia accresciuto il proprio prestigio all'estero, rigettata dal 59,4% degli elettori. L'analisi dei dati del

Censis - che ha raccolto le opinioni di 2000 elettori, all'uscita dai seggi - rileva che l'Unione ha recuperato i voti di persone che le erano idealmente vicine ma alle Europee del 2004 avevano votato Cdl; ha ottenuto ottimi risultati nella battaglia per il voto centrista; e insieme ha attivato un efficace processo di ricomposizione capace di attirare quote di elettorato idealmente di destra ma in rotta di collisione con la Cdl.

E tuttavia l'immagine dell'Italia è quella di un Paese non rassegnato: il 62,6% degli intervistati è d'accordo con l'idea che se si vuole vivere di nuovo bene occorre darsi da fare; l'attendismo è condiviso dal 27,4% mentre la voglia di godere della propria solida posizione costruita in passato è solo del 10%. Quanto al futuro, il 47,4% è pessimista, il 39,8%

ottimista, il 12,8% indifferente. I più ottimisti sono i giovani e le famiglie; anziani, single e coppie senza figli sono molto più pessimisti. Tra le categorie sociali, sono gli imprenditori i commercianti e gli artigiani a dichiararsi maggiormente ottimisti, mentre dipendenti pubblici e privati sono nettamente pessimista. Quali sono i settori in cui gli elettori ritengono urgente una radicale riforma? Il più critico è la sanità (41,4%) «e questo fattore sta a significare una bocciatura di alcuni governatori», fa notare Giuseppe Roma; seguito poi la previdenza (32,5%), la giustizia (21,2%) e la scuola (14,8%).

Le Europee del 2004 e ancor più la recente tornata elettorale - sottolinea il Censis - mostrano una crisi del leaderismo carismatico e della subordinazione dei partiti alle esigenze del leader. La ste-

sa elezione diretta del capo del governo tra il 2001 e il 2005 ha visto una contrazione dei favorevoli di oltre 10 punti percentuali. La maggioranza degli elettori, poi, continua a non aver fiducia nella classe politica italiana e chiede innanzitutto onestà personale (35,9%), più 7,2% rispetto al 2001) capacità di amministrazione, preparazione culturale e idee politiche.

In Puglia ha pesato certo un giudizio negativo sulla giunta uscente, ma anche una campagna elettorale molto viva e accesa. Solo il 66% dei pugliesi aveva già deciso chi votare prima della campagna elettorale, contro il 70,8% nazionale. Opposta la situazione nel Lazio, dove il peso della campagna elettorale è stato poco influente: identico invece il giudizio sulla giunta uscente, decisamente negativo.

privato, con una telefonata piuttosto pepata.

- Presidente Berlusconi, qui il Vaticano. Le passo il Santo Padre.

- Impossibile, qui l'unico santo padre sono io. Chieda a Piersilvio.

- Dev'esserci un'interferenza. Ripeto: le passo il Santo Padre.

- Guarda, Follini, se è uno dei tuoi soliti trucchi per fregarmi e mandare avanti Casini, non attacca.

- Zignor Perlusconi, zono Penetetto XVI.

- Non mi dica, il signor Papa in persona! Caro collega, diamoci del tu. Vorrei subito sgomberare il campo dalle voci malevole messe in giro dal Kgb su una mia candidatura alternativa alla tua...

- Lasci perdere. Ruini all'inizio ci ha profato a fare il tuo nome, ma il fumo nero anziché tal kamino ha cominciato a uscire dalla tua pocca e dalle sue orecchie, così ha tofuto rinunciare.

- Qual buon vento la porta a telefonarmi? Anche lei preoccupato per le sorti del mio governo? La capisco, anzi mi consenta di chiederle, a nome delle zie suore, di intercedere presso Follini...

ni...

- Guardi, me ne freko tel koferno tetesco, si fikuri di quello italiano. Mika mi kiamo ruini o sotano: mi kiamo Ratzinger. Kapsisce kevsta parola? R-a-t-z-i-n-g-e-r. Ze le telefono è proprio perchè il rapporto prificiato ti kui parla lei con noi non esiste.

- Ma insomma, cribbino, un po' di dialogo e di ecumenismo, in fondo sono l'Unto del Signore e il rappresentante in terra del Bene contro il Male! Non ti hanno avvertito? Non mi sarai mica diventato comunista solo perchè ti han messo addosso quella toga, pardon quella stola rossa?

- Lei non kapsice. Noi siamo kattolici, non temocristiani. Noi kustotiamo la Fete, foi Emilio Fete. Noi annunziamo la Ferità, voi rakkontate un zakko ti palle. Noi kompattiamo la guerra, foi la fate e poi la kiamate pace. Noi ziamo kvi ta tuemila anni, voi ta untici e sono cià troppi. Io zono un umile laforatore nella vigna ti Tio, lei un porioso miliartario travestito za prezente operaio. E mi tia del lei. Io zono alto prelato, lei pikkolo pelato.

È commovente il provincialismo con cui mezzibusti e politici italiani hanno accolto l'elezione del nuovo Papa. Chi, avendo stomaco forte, ha fatto zapping nei programmi Rai e Mediaset dedicati all'evento - praticamente tutti - ha potuto ascoltare i commenti a caldo di Bruno Vespa e di Suor Paola (la tifosa della Lazio), del cardinal Tonini e di Barbara Chiappini, di Francesco Giorgino e di Paolo Fox (quello che fa gli oroscopi), di Giovanni Floris e di Michele Cucuzza, di Antonio Socci in trance e di Giuliano Ferrara in tranche con Armeni a bordo. Ora si attendono i pareri illuminati di Gigi Marzullo (responsabile per la cultura di Rai1), Mara Venier e Loredana Lecciso, Paolo Crepet e Barbara Palombelli, Rosa Giannetta Alberoni e, quando la notizia li avrà finalmente raggiunti, degli ospiti della Fattoria. Insomma, la solita compagnia di giro invitata a commentare i conclavi e i festival di Sanremo, le elezioni politiche e le finali di Miss Italia, la guerra in Iraq e le nozze di Carlo e Camilla, i parametri di Maastricht e le ricette della Clerici. Il loro italiano, di solito, è molto più stentato di quello di Papa Ratzinger, che parla come le Sturmtrup-

pen, ma non sbaglia un verbo. L'altra sera, quando Giorgio al Tg1 s'è avventurato nel plurale «rammarico», pare che il Pontefice abbia chiesto ai suoi collaboratori: «Ma non zì tice rammariki?». Quel che non può, per sua fortuna, aver visto perché impegnato al balcone, è il primo commento di Bruno Vespa: l'insetto dell'Opus Dei esultava per l'elezione come se fosse merito suo, con il decisivo argomento che «io Ratzinger l'ho intervistato». Per la verità l'hanno intervistato un po' tutti, ma a lui bastava vedere al Soglio uno dei suoi intervistati preferiti: se avessero eletto Vanna Marchi o l'avvocato Taormina, per lui sarebbe stato lo stesso.

Anche dai palazzi della politica, la solita fiera delle banalità: tutti commenti sull'asse destra-sinistra, conservatori-progressisti, quasi che il conclave fosse la bouvette di Montecitorio. Leggendaro il ministro Calderoli che, dall'alto dei suoi studi odontotecnici, sentenzia: «Viva Ratzinger. È l'unica cosa non di sinistra che circola oggi in Italia». Anche l'altro fratello De Rege padano, l'ingegner ministro Castelli, è entusiasta: «Un grande Papa contro il pensiero unico

## ALTO PRELATO, PIKKOLO PELATO

del relativismo etico». Castelli e Calderoli sono due ratzingeriani della prima ora: combattono il relativismo etico da quando si sposarono con reddito celtico sull'altare di Odino, sorseggiando sidro davanti a un druido. Boselli, al solito, è «cauto», anche perché le recenti esternazioni del futuro papa sulle «sporizie nella Chiesa» non lasciano ben sperare in un dialogo con i neocrax. Pecoraro Sciano teme che questo «oscurantista chiuda al dialogo con le altre religioni aperto da Giovanni Paolo II», come se Ratzinger non fosse il braccio destro di Wojtyła. Pera ricorda che

Ratzinger ha firmato un libro con lui, a riprova del fatto che i papi sono infallibili, ma i cardinali no. Berlusconi, infine, si prenota per un «rapporto privilegiato fra la Santa sede e il governo italiano». La solita corbelleria sequepedale. Il Papa non è democristiano: è cattolico, cioè universale, e non ha rapporti privilegiati con alcun governo. Nemmeno Schroeder, che almeno è tedesco, s'è sognato di uscire con una vaccata simile. Onde evitare di infierire pubblicamente sul Cavalier Salma, pare che il nuovo Papa abbia deciso di non rispondergli pubblicamente. L'ha fatto in

